

vertigini. Infatti, a che occuparsi dei passi alpini? Si può ben dormire tranquilli i propri sonni anche coll'uscio di casa aperto quand'esso dà sul proprio giardino, circondato da altissime mura e passeggiato da intransigenti molossi.

Le Alpi! in quei giorni di ebbra e fastosa grandezza che cosa erano esse? Un impaccio, un ritardo per uscire d'Italia, non tanto per conquistare, chè di mondo non ce n'era quasi più, ma per infliggere tratto tratto delle lezioni a popoli e re meno disciplinati. Ma quanto a marciare per Roma..... chi mai? A cercare che cosa? Di andarne avvinti a una biga trionfale non altrimenti che cani al veicolo del carrettiere? — Il problema di tutto il mondo pareva dovere oramai essere quello di sfuggirle non di venirle a cercare le legioni.

Qualche cosa di simile a ciò si sarebbe certamente detto a Roma se lo spirito latino non fosse stato ancora un po' più sodo e pratico che oggi pur troppo non sia. Per quanto fosse guardato il Danubio, si pensava pure tratto tratto alle Alpi, e si voleva chiuso l'uscio anche supponendo ben custodito il parco. Interrottamente sì, ma pur sentivano tutti l'importanza profetica dell'

*Alpibus Italiae ruptis, penetrabis ad urbem.*

Se Stilicone si fosse fatto origliere di Claudiano come Alessandro di Omero, non sarebbe stato obbligato di vincere a Pollenzia senza ancora salvare l'*urbem* promessa a chi sapesse prepararsi quello ablativo assoluto dell'*alpibus ruptis*.